

A giudizio il killer della città vecchia

COSENZA - Tutti i supposti protagonisti di un delitto di mafia: un giovanissimo killer, un potente e occulto mandante e una "gola profonda". Il gup, Donatella Garcea, ha rinviato a giudizio Bruno Cozza, 19 anni, presunto esecutore dell'agguato teso, nel giugno del 2001 nel centro storico della città bruzia, all'ex rapinatore Angelo Aiello, 36 anni. Con il sicario dovranno essere processati il 25 settembre prossimo, dalla Corte di assise di Cosenza, Carmine Chirillo, 38 anni, "padrino" di Paterno Calabro e presunto mandante, e l'ex picciotto di 'ndrangheta e odierno pentito Oreste De Napoli, concorrente morale nell'assassinio.

«Sapevo che Angelo Aiello doveva essere ucciso»: fu proprio Oreste De Napoli, ex rapinatore in vena di "cantate", a dare nuovo impulso alle indagini sul crimine rendendo articolate dichiarazioni al pm cosentino Vincenzo Luberto. I verbali con le confessioni del collaboratore di giustizia vennero depositati agli atti del processo istruito inizialmente solo contro Cozza. Dalle rivelazioni del pentito emerse con chiarezza - ad avviso della Dda di Catanzaro - che l'omicidio era maturato nel mondo della 'ndrangheta. E così gli atti vennero spediti alla procura distrettuale antimafia del capoluogo di regione, che ampliò lo spettro delle indagini. "Al momento del fatto ero già detenuto" rivelò De Napoli "ma in precedenza avevo preso parte alle riunioni svolte a Paterno alla presenza di Ch dell'uccisione di Aiello". L'omicidio - a parere del "gola profonda" - venne deciso da esponenti delle cosche cittadine perché si sospettava che Aiello fosse un "confidente" di polizia e carabinieri e mantenesse pura stabili contatti con la criminalità nomade. De Napoli tirò in ballo Bruno Cozza confermando che il diciannovenne fu l'esecutore materiale del crimine. A dire il vero, il collaboratore fece pure riferimento a un'altra persona (di cui non indichiamo il nome perché non è al momento indagata) additandola come il conducente della moto su cui fuggì il presunto killer. Per la Dda di Catanzaro il delitto fu pertanto compiuto per attuare un preciso disegno della 'ndrangheta. Gli avvocati Tommaso Sorrentino e Nicola Mendace, difensori di Cozza, e l'avv. Filippo Cinnante, legale di Carmine Chirillo, si sono opposti con veemenza a questa tesi durante l'udienza preliminare celebrata ieri. Pure l'avv. Giacomo Anelli, difensore del pentito De Napoli, ha contestato le conclusioni della magistratura distrettuale secondo cui il collaboratore sarebbe concorrente morale nel crimine.

Ma ricostruiamo nei dettagli l'agguato compiuto in via Gaeta. La vittima venne ferita mortalmente da undici colpi calibro 9 parabellum, sette nei quasi esplosi alla testa da distanza ravvicinata. L'omicida agì con il volto coperto da un casco integrale ma nel fuggire si trovò faccia a faccia con una donna che sostenne successivamente di averlo riconosciuto in Bruno Cozza. Aiello, ultimato il turno di lavoro, in sella a un motorino era sceso per corso Telesio, aveva attraversato piazza Piccola, svoltando poi per via Galeazzo di Tarsia, immettendosi in via Gaeta. Con uno squillo sul telefono cellulare, lo "specchietto" aveva segnalato al sicario il passaggio della "preda". Così, pochi secondi dopo, il killer era già davanti al cancello in ferro battuto che consente l'accesso da via Lungo Crati al cortile antistante l'abitazione dell'ucciso. Il resto è purtroppo noto. Dopo la cattura di Cozza era rimasto oscuro il movente del crimine che è stato successivamente chiarito da Oreste De Napoli. La vittima, in passato, finita più volte nei guai per rapine compiute nel Cosentino, forse parlava troppo. E, comunque, manteneva rapporti troppo stretti con gli "zingari". Le confessioni del pentito dovranno naturalmente essere vagliate

dai giudici d'Assise. De Napoli aveva la sua base logistico-operativa in piazza piccola e venne arrestato prima dell'omicidio nell'ambito dell'operazione "Campania" condotta dal pro Claudio Curreli contro una presunta gang di rapinatori. Una "banda" guidata dal pentito e responsabile della progettazione di "colpi" sia in Calabria che in Campania. De Napoli ha ammesso in aula, davanti alla Corte d'appello, le sue responsabilità incassando nei mesi scorsi una condanna a quattro anni di reclusione.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS